

“VOGLIAMO PRENDERCI CURA NOI DI ELUANA ENGLARO” L’APPELLO DEI GENITORI DI ANNARITA DA 12 ANNI IN COMA CHE NON VOGLIONO ASSOLUTAMENTE STACCARE LA SPINA

7. Febbraio 2009

Gent.mo direttore, ho visto che hai pubblicato sul tuo giornale alcuni commenti sulla storia di Eluana Englaro. Qui di seguito ho scritto di una ragazza che vive in Irpinia e che ha una storia simile a quella di Eluana. Oggi Annarita Giliberti (ritratta nella foto un mese prima che cadesse nella malattia) ha 24 anni ed è in coma da 12. I suoi genitori, però, non pensano affatto di “staccare la spina”! Te la segnalo per invitare anche i nostri lettori ad una valutazione serena dei casi dopo la polemica politica apertasi con il decreto emanato dal presidente del consiglio Silvio Berlusconi per bloccare l’uccisione di Eluana.



“Siate ospitali. Alcuni accolsero angeli senza saperlo.” Una frase di San Paolo che un frate francescano scrisse sotto un dipinto: il suo regalo di nozze per Gabriele e Franca Giliberti. Da oltre 12 anni, si prendono amorevolmente cura di Annarita, la loro primogenita oggi 24enne che vive in uno stato di coma vegetativo permanente. “Non staccheremo mai la spina ad Annarita. La via è sacra e solo Dio può decidere quando arriva il momento di interromperla”. Hanno deciso di aprire le porte di casa loro, per raccontare la storia di Annarita. Una storia molto simile a quella di Eluana Englaro, ma per la quale i genitori auspicano una fine diversa. “La vita è bella e va vissuta, ce l’ha insegnato il Cristianesimo. Se fosse possibile, ci prenderemmo cura noi di Eluana”. E’ questo il primo pensiero che ci confidano quando ci accolgono in casa in un giorno come tanti, da oltre 12 anni. Il medico di famiglia è appena andato via dopo aver effettuato la visita quotidiana alla sua paziente “speciale”. I coniugi Giliberti mostrano ritagli di giornali che parlano di loro, e incominciano a raccontare. “Non ci siamo mai arresi, neanche quando i medici di Avellino ci chiesero l’autorizzazione per l’espianto degli organi - Tanto per Annarita non c’era più nulla da fare - ci dissero, ma noi sentivamo che non potevamo abbandonarla”. Era il 1996, la piccola Annarita aveva fatto la prima comunione un mese prima. Poi un banale mal di gola, la somministrazione di

un antibiotico e subito lo shock anafilattico, seguono l'anossia cerebrale ed infine la triste sentenza: coma vegetativo permanente. Ma la famiglia non si ferma ad Avellino. Sul corpo della bambina si sono già manifestate le piaghe da decubito. Bisogna fare qualcosa. San Giovanni Rotondo sta vivendo un momento di grande notorietà, l'ospedale "Casa Sollievo della Sofferenza" sembra essere all'avanguardia nel trattamento di casi come il loro. E infatti la bambina un seppur piccolo progresso riesce a farlo: dopo due mesi di ricovero nell'ospedale di Padre Pio, viene "svezzata" dal respiratore automatico. Sembra un miracolo. Ma sarà l'unico progresso effettivo che farà. Seguono sei mesi nel centro riabilitativo "Maugeri" di Telesse. La piccola viene sottoposta a trattamenti di fisioterapia e logopedia ma non ci sono reazioni. Nella mente di mamma Franca e papà Gabriele, riecheggiano le parole che un medico di San Giovanni Rotondo disse prima che lasciassero l'ospedale: "Il miglior centro per curare Annarita, è casa vostra". Ai coniugi Giliberti si apre un mondo, e così decidono di realizzare nella loro abilitazione, uno spazio in cui la piccola potrà vivere ed essere accudita 24 ore su 24. Gabriele è un operatore socio sanitario e Franca una cuoca. Casa loro si sviluppa su due piani. Le camere da letto si trovano al piano superiore e sarà un problema portare su e giù la figlia allettata. Come prima cosa c'è bisogno di un ascensore. Occorrono 30 mila euro ma un mutuo basterà. La cameretta di Annarita sembra così piccola ora. Non c'è spazio per mettere tutto ciò che le serve e poi c'è il bagno. Come si potrà lavarla nella vasca comune? Ci vorranno quattro persone soltanto per il trasporto. E poi i rischi, i traumi e l'impossibilità di soccorsi immediati. Sono tanti i problemi che la famiglia Giliberti dovrà affrontare ma la speranza e soprattutto la forte fede in Dio, li aiuteranno nel loro percorso. La prima buona notizia arriva dal Comune: l'autorizzazione a costruire. La stanza di Annarita passerà così dai quattro metri per quattro, agli attuali 50 metri quadrati: una vera e propria sala riabilitativa. E per i medicinali? Soltanto un flacone per l'alimentazione costa 15 euro. Ne occorrono almeno quattro al giorno. E poi ci sono i farmaci non prescrittibili e le visite specialistiche. Mamma Franca, intanto, per poter assistere la figlia, ha lasciato il lavoro. Un solo stipendio, una figlia in coma con costante bisogno di assistenza e un altro figlio da crescere, Agostino, che oggi ha 18 anni. Ma anche questa volta i coniugi Giliberti riceveranno un grande supporto. L'Asl Avellino², dimostrandosi altamente efficiente nel campo dell'assistenza, farà una delibera ad hoc per poter mettere a disposizione di Annarita farmaci, il lettino che si aziona elettronicamente, la barella per il trasporto, un aspiratore per muchi, una doccia speciale. E poi infermieri, specialisti, fisioterapisti e assistenza integrata domiciliare. Annarita, dopo un anno, può finalmente tornare a casa, tra l'affetto dei suoi cari. "L'intervento dell'Asl è fondamentale - sottolinea papà Gabriele - ma non sarebbe bastato se noi non avessimo capito che chi ci sta di fronte è una persona prima di essere un ammalato. Ci dev'essere sicuramente un disegno dietro tutto questo. Il mistero della vita di una persona ha un valore più grande del suo male". Quanta consapevolezza nelle parole di Gabriele. Ma quel che sorprende è la serenità con cui vengono pronunciate. Non c'è rabbia sul suo volto né su quello della moglie, non c'è risentimento nelle loro voci ma solo tanta serenità. "Le circostanze in cui viviamo ogni giorno, da oltre 12 anni, ci mettono sempre alla prova. Per poter sostenere questo sacrificio è indispensabile l'aiuto di Dio e noi questo aiuto lo abbiamo sperimentato" e sapendo che non tutti abbiano raggiunto quel livello di spiritualità tale da intuire un concetto così alto con poche parole, Gabriele ci spiega: "Noi amiamo Annarita così com'è e ogni giorno anche noi sentiamo di essere amati. E' come se qualcuno ti abbracciasse e ti dicesse: non c'è altra cosa più grande di te!".



E' questa l'esperienza che Gabriele e Franca sperimentano quotidianamente, tra tanti sacrifici e grandi speranze. "Il più grande successo è che Annarita sia ancora viva dopo tutti questi anni, nonostante i medici ci avevano detto che avrebbe vissuto poco". E poi c'è Federico, nato nove anni fa. "Una grande gioia per tutti. La sorella l'ha conosciuta che era già così ed ha imparato ad amarla in maniera naturale e incondizionata. Spesso le fa ascoltare dei cd, dice che la musica la rilassa. Agostino, invece, vuole diventare infermiere, si prende cura di Annarita tutti i giorni. Quando è necessario - ci confida mamma Franca - mi aiuta anche a farle il bagno senza provare alcun imbarazzo". Ogni tanto Annarita riceve le visite dei suoi ex compagni di classe. Quando ci sono belle giornate i genitori la portano giù e la fanno accarezzare dai raggi del sole. La sua pelle è bianca, curata e idratata. Il suo viso è incorniciato da lunghe trecce e i suoi occhi sono azzurri come il mare, anche se spesso li tiene chiusi. Chissà se ogni tanto ci pensa al mare. Chissà se qualche volta, tra i suoi ricordi, riaffiorano quelli di bambina. Tra i banchi di scuola, al catechismo, di quando diceva ai genitori che da grande sarebbe diventata suora. Una bambina normale, una vita regolare e poi il buio. Un dolore infinito per i genitori ma mai, in questi lunghi anni, che si siano chiesti "perchè proprio a noi?". "Abbiamo accolto e accettato la nostra croce, come il Signore ha accettato la sua. E se ci dessero Eluana, l'accoglieremmo in casa e ci prenderemmo cura anche di lei. Sarebbe come una sorella per Annarita". Un altro angelo da amare.

MARIAGRAZIA ZACCAGNINO